

Editoriale

Il n. 9 del «Bollettino di studi belliniani» offre una scelta di contributi particolarmente ricca e varia, nei contenuti e nelle metodologie, a riprova dell'interesse che la figura di Bellini e il suo mondo riscuotono nel mondo degli studi. Ci piace sottolineare la presenza di studiosi giovani o addirittura esordienti, alcuni dei quali non avevano mai affrontato il nostro musicista.

Lo studio delle fonti sembra riservare sorprese inesauribili. Nel saggio di apertura Carlida Steffan, curatrice del volume dell'«Edizione critica» dedicato alla musica vocale da camera, che era già intervenuta su queste pagine con precisazioni e aggiunte (cfr. IV, 2018, pp. 61-76), torna ora su una curiosa composizione del periodo napoletano, già pubblicata come «Quartetto da camera per voci femminili», alla luce di nuovi manoscritti recentemente venuti alla luce. Quello che sembrava un semplice pezzo da salotto getta invece nuova luce sull'apprendistato di Bellini e pone interessanti questioni di didattica del contrappunto, con implicazioni a livello europeo.

Questioni del genere sono all'ordine del giorno nell'approccio teorico-analitico al melodramma italiano, una tendenza consolidata nella musicologia in lingua inglese e ormai anche italiana (ne abbiamo già offerto qualche saggio nei numeri precedenti, e presto daremo conto di un importante studio su ampia scala di William Rothstein, apparso da poco). In questa linea si pone il contributo di Marco Pollaci, che applica alla musica di Bellini i criteri sviluppati dallo studio dei partimenti e dalla teoria degli schemi. Questi approcci hanno il pregio di superare la dicotomia tra analisi musicale e considerazione storica, un tempo diffusa ma ormai insostenibile come dimostrano appunto i contributi di cui parliamo.

Di taglio nettamente storico-culturale è invece il saggio di Eleonora Di Cintio, che riprende la questione della 'romanità' in *Norma* inserendola in una prospettiva di ampio respiro, riguardante non solo la storia dell'opera, ma più in generale la storia del gusto figurativo, della riscoperta dell'antico e dell'interesse per l'archeologia, che tra Settecento e primo Ottocento collega centri culturali di primaria importanza quali Napoli, Milano, Parigi e la stessa Roma. Questo contesto getta nuova luce sul capolavoro belliniano, ma anche sui significativi precedenti di Spontini, Pacini e Donizetti.

Il saggio conclusivo di Andrea Agresti appartiene invece agli studi sulla ricezione, in questo caso della ricezione compositiva, dato che ne sono oggetto gli omaggi a Bellini di un compositore catanese ma di formazione e interessi (anche) centro-europei. Le due composizioni di Alfredo Sangiorgi qui presentate – anche col ricorso a interessanti documenti inediti – appartengono a due momenti ben distinti: la prima, nata in piena epoca fascista, è collegata alle celebrazioni belliniane del 1935, la seconda risale agli anni Cinquanta e testimonia l'interesse di ambienti assai ristretti per la figura di Schönberg e il suo metodo dodecafonico, che Sangiorgi aveva avuto modo di conoscere a Vienna all'inizio degli anni Venti. La tensione, così ben illustrata, tra le istanze regressive della scuola pizzettiana e il provocatorio esempio schönberghiano è rivelatrice di un problema spinoso della storia musicale italiana nel Novecento. Ed è curioso che a far da catalizzatore fosse l'interesse per un musicista che all'epoca non era al centro del dibattito culturale, in Italia come fuori.

Di notevole spessore è anche la sezione dedicata alle recensioni. I due libri esaminati non sono dedicati a Bellini ma affrontano temi di vasta portata della storiografia operistica, del passato e del presente.

In conclusione di questo editoriale sia consentita un'annotazione personale di chi lo firma, la prima e l'unica. Chi scrive ha seguito le vicende di quello che sarebbe divenuto il Centro studi Bellini (poi collegato alla già esistente Fondazione Bellini) fin dall'anno centenario 2001, ben prima della sua nascita ufficiale nel 2009. Da quel momento è stato responsabile delle sue attività scientifiche, la principale delle quali è la pubblicazione del «Bollettino»; responsabilità peraltro condivise con le colleghe che rappresentano le istituzioni catanesi che promuovono la Fondazione-Centro studi, l'Università e la Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale. È fisiologico che, nella vita di un istituto culturale, si senta il bisogno di un avvicendamento di responsabilità, ed esigenze personali mi inducono, a partire dal 2024, ad abbandonare questi incarichi per dedicarmi ad altri impegni, ferma restando la mia disponibilità a seguire le attività della Fondazione-Centro studi e a collaborarvi se opportuno. Nel congedare questo numero, l'ultimo da me firmato, mi è gradito ringraziare sentitamente tutte le persone che in questi anni hanno contribuito a rendere il «Bollettino» uno strumento prezioso per la promozione degli studi belliniani: le condirettrici Maria Rosa De Luca e Graziella Seminara, Giuseppe Montemagno e i componenti della Redazione di cui è responsabile, gli studiosi che compongono il Comitato scientifico della rivista. Sono certo che chi mi subentrerà, la cui scelta spetta agli organi direttivi della Fondazione-Centro studi, saprà consolidare e superare i risultati sin qui raggiunti.

FABRIZIO DELLA SETA